

cioè, in un certo senso, che proprio un progetto di quel genere ha avuto una risposta anticipata nell'organizzazione cooperativa del movimento contadino e nella gestione in proprio da parte della cooperativa dell'articolazione agricoltura-industria. Questo modo di produrre tendenzialmente egemone nella situazione lughese, ha comportato di fatto una situazione di grande stabilità sociale caratterizzata da uno spostamento dei rapporti di forza più favorevole alle classi contadine¹.

Non è possibile nell'ambito limitato di questo studio sviluppare il problema dei margini economici e sociali delle alternative prima ricordate. Elementi di valutazione potranno comunque essere ritrovati nell'indagine sui tre comprensori. Da quanto finora detto, è tuttavia possibile individuare i termini estremi all'interno dei quali le diverse reazioni, in atto o potenziali, trovano spazio.

La produzione periferica tradizionale ad alta intensità di lavoro e specie basata su processi imitativi, diviene diseconomica nei paesi sviluppati. Ne abbiamo già indicato i motivi (concorrenzialità dei paesi sottosviluppati), che emergono in modo emblematico nel caso di Carpi. Qui l'alternativa in termini di impresa di maggiori dimensioni, con produzioni di fabbrica e ad alta tecnologia, non assicura con certezza vantaggi rispetto ad una struttura più dispersa. La minore flessibilità nell'uso della forza-lavoro, i fortissimi differenziali salariali, la possibilità di progettare in un luogo e produrre in un altro, e altri elementi ancora lasciano quanto meno incerta la questione. L'altra alternativa, in termini di riagggregazione che non intervenga sul modo tradizionale di produrre, non elimina di per sé gli elementi strutturali di diseconomicità e costituisce perciò anch'essa una soluzione incerta.

A Reggio il problema non si presenta come problema di mercato: anzi la domanda, al momento, è forse superiore all'offerta, e questo consente tra l'altro buoni margini di resistenza congiunturale. Tale situazione di relativa forza va ricercata nelle maggiori barriere all'entrata che il ciclo della meccanica presenta. È il complesso del ciclo produttivo come tale, che assomma un insieme di fasi, e non tanto le singole produzioni per il mercato a costituire queste barriere. La particolare combinazione attuata a Reggio fra vantaggi della piccola impresa e produzione complessa sembra costituire al momento un insieme protetto sia nei confronti di grandi imprese meccaniche dell'economia cen-

¹ Anche se andrebbero valutati elementi di mistificazione impliciti in quel modello. Cosa che qui non facciamo, perché non essenziale ai fini particolari della nostra indagine.